

5. C. 343

RIVISTA
DI
STUDI PSICHICI
PERIODICO MENSILE

dedicato alle ricerche sperimentali e critiche

SUI FENOMENI

DI

TELEPATIA, TELESTESIA, PREMONIZIONE, MEDIANITÀ, ECC.

Anno IV - 1898

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE, Torino, Via Rosine, 10.

TORINO
TIP. ROUX FRASSATI E C°
1898

RIVISTA DI STUDI PSICHICI

PERIODICO MENSILE

ANNO IV.

Agosto 1898.

N. 8.

LA VEGGENTE DI SAN MARTINO

Tre mesi or sono, intesi parlare di curiosi fenomeni psichici che accadevano a Cà de' Soresini, frazione del Comune di San Martino del Lago, situato in provincia di Cremona, e precisamente ai limiti della provincia di Mantova. Subito mi posì in moto (com'è mio costume) per raccogliere ragguagli in proposito. Disturbai mezzo mondo. Scrissi al Segretario comunale di San Martino, il quale confermò che tali voci correvaro, e per maggiori informazioni mi rivolse al medico locale, dottor Ardenghi. Questi mi fu cortese di quei pochi ragguagli che possedeva e terminò modestamente dicendo che il dottor Amadei, direttore del Manicomio di Cremona, di lui più competente in materia, avrebbe potuto compiere un'inchiesta in proposito. Seppi infatti che l'Amadei si recò due volte sul luogo, ma di tale inchiesta non conobbi il risultato. Un egregio scienziato, che si trovava in provincia di Cremona, mi favorì, peraltro, i seguenti ragguagli:

..... 24 giugno 1898.

Egregio Signore,

Ho avuto ieri a Cremona un lungo colloquio col dottor Ardenghi, che mi aveva dato appuntamento colà, ed ecco quanto ho potuto saper da lui sul noto caso di San Martino del Lago.

La donna di cui si tratta, di nome Cantarelli, maritata Carlo Tabaglio, e in età dai 42 ai 43 anni, va già da un paio d'anni soggetta a visioni che si ripetono periodicamente. Durante tali visioni, essa asserisce che si presenta a lei una figura di donna (la quale non corrisponde a nessuna persona viva o morta di sua conoscenza),

soprattutto da principio, nella signorina Couédon di Parigi, e che per gli studiosi la resero certo più interessante che non la rendano le profezie in versi sbrodolati alla Nostradamus.

Tutto quanto si può dunque augurare alla leggiadra e bionda isterica del Vicolo Zuroli si è che risani dal suo isterismo, mercè le cure d'un buon medico e soprattutto di un bel pezzo di marito il quale renda inutile il consigliare alla signorina Almerinda come ad Ofelia: « Va, fatti monaca! ».

Ciò che nemmeno in questo caso non mancò, nè poteva mancare, è la solita idea fissa della Questura, dei giornalisti e dei furbi, che ci fosse sotto qualche speculazione, qualche intrigo. Si andò fino a pensare — figuriamoci! — che la Ettorre fosse stata messa su dagli Evangelisti! Questa dovrebbe essere stata trovata dalla *Campana del Mattino*.

Ma non v'ha bella cosa al mondo senza che se ne trovi una più magnifica ancora. Ed in questa circostanza il magnificissimo è raggiunto dal seguente passo d'un giornale napolitano:

« È possibile che noi della stampa si debba seguitare a occuparsi e preoccuparsi di tutte le stramberie che vengono fuori dalla bocca d'una fanciulla evidentemente malata? O non vogliamo invece persuaderci che, si è di fronte a un caso di telepatia?... »

Proprio così. Di *telepatia*. E domani vedremo il *Mattino*, così competente di scienze psichiche, continuare a dare dell'« imbecille » e dell'« asino » a coloro che di queste cose hanno il torto d'essersi un pochino occupati prima di parlarne.

Il sogno del comm. Cibrario.

I giornali italiani hanno riferita la tragica fine dell'avv. Livio Cibrario (figlio dell'ex-deputato e nipote del celebre storico) vittima, a soli 22 anni, della passione per l'alpinismo. Nonostante la sua giovane età, s'era egli già reso favorevolmente noto in Torino con i suoi scritti letterari e le sue conferenze, fra cui diverse appunto concernevano soggetti alpini.

A questo proposito, la *Gazzetta di Torino* pubblicava, nel suo numero del 15 agosto, le seguenti righe:

« Persona degna di fede, legata da rapporti di cordiale intimità col povero amico nostro on. Giacinto Cibrario, ci riferisce questo impressionante e pietosissimo episodio.

« Sabato mattina, il comm. Cibrario si levò da letto in preda al più vivo turbamento, alla più dolorosa emozione.

« Alla prima persona che gli capitò dinanzi, il povero padre esclamò colla voce spezzata dall'angoscia: — Livio è morto!... »

« — Come?!

« — Sì! Ne ho, pur troppo, la terribile certezza. Stanotte il poverino mi è comparso in sogno, col cranio sfracellato, e mi ha detto: « Babbo, sono precipitato in un burrone!.... Ti annunzio la mia morte!... »

« Una così insolita esaltazione — tanto strana in un temperamento equilibrato come quello del comm. Cibrario — produsse nella gente di casa la più penosa impressione, tanto più che l'avv. Livio aveva già compiute altre perigliose ascensioni e quindi la preoccupazione naturale del padre per il rischio a cui il giovane si era esposto, non bastava completamente a giustificare il sinistro sogno.

« Due ore dopo, purtroppo, si aveva la tragica conferma dello strano e terribile presagio! »

Abbiamo voluto assumere più precise informazioni intorno a questo fatto, ed ecco ciò che raccogliemmo dalla bocca di persone familiari di casa Cibrario.

L'ascensione del Rocciamelone, se normalmente compiuta, non è tale da presentare rilevanti pericoli; ma l'avv. Livio voleva discendere da una parte della montagna che non viene seguita dagli alpinisti perchè assai scoscesa e rotta da burroni. Il comm. Cibrario lo sapeva ed aveva fatto il possibile per dissuadere il figlio da tale impresa. Inoltre la signorina Carrera, fidanzata di lui, pochi giorni prima della escursione aveva sognato che il giovane cadesse in un precipizio e vi rimanesse ucciso. Impressionata da questo sogno, pur non tanto strano in simili circostanze, anch'ella aveva cercato d'indurre il fidanzato a rinunciare alla escursione; naturalmente, non le si era dato ascolto.

Prima di partire, Livio aveva promesso al padre di essere di ritorno la sera di venerdì 12, o almeno di telegrafargli. Quella sera, pertanto, il comm. Cibrario, non vedendo giungere il figlio e non ricevendone dispacci, cominciò a mostrarsi inquietissimo, dicendo essere quella la prima volta che Livio mancava ad una sua promessa di tal fatta; doveva essergli accaduta qualche disgrazia.

Alle 8 del mattino seguente, si presentò al comm. Cibrario suo nipote, il conte Luigi. Non appena lo scorse, il commendatore gli disse, in preda ad una straordinaria agitazione:

— Livio è morto!

Il conte Luigi aveva infatti confusamente inteso d'una sventura toccata al cugino, ma cercò di incoraggiare lo zio, dicendogli che i suoi sospetti erano infondati, che Livio era provetto alpinista, che il Rocciamelone non presentava pericoli, che un ritardo di poche ore in montagna facilmente si spiegava, ecc.

— No, no! — esclamò il povero padre. — Livio mi si è presentato durante la notte e mi disse d'essere morto cadendo in un burrone. — E insistette, con irremovibile fermezza, in questa sua asserzione. Lo aveva proprio veduto, gli aveva proprio parlato.

Poco dipoi, giungeva infatti la terribile notizia.

Come si vede, il fatto accadde in circostanze meno meravigliose che non apparisse dalle parole della *Gazzetta di Torino*. Il comm. Cibrario era già straordinariamente inquieto, non ricevendo notizie dal figlio; non potè chiudere occhio al sonno per più d'un'ora, durante tutta la notte; è naturale che, in quell'ora, i suoi timori, assumendo forma plastica, come accade nei sogni, gli abbiano rassigurato il figlio che gli appariva per annunciargli la morte, avvenuta nel modo più verosimile in un'escursione di quella sorta.

Dalle informazioni da noi assunte non appare che il comm. Cibrario abbia altra volta avuto sogni premonitorii, o percezioni telepatiche di tal fatta.

La *Gazzetta di Torino* diceva che Livio era apparso al comm. Cibrario « col cranio sfracellato ». Siccome, quando il sogno avvenne, il cadavere non era ancora stato ricuperato, tale circostanza non mi parve da trascurarsi. Ma, per una parte, è facile immaginare che un uomo il quale precipiti entro un burrone si spacchi il cranio: in secondo luogo, non appare che il comm. Cibrario abbia realmente descritto le ferite che il figlio aveva, quando gli apparve. La dolorosa, l'orribile verità è poi questa: che il cadavere, quando fu rinvenuto, non aveva, per così dire, più testa, avendone lasciati i brandelli sulle varie aguzze rupi sovra cui era successivamente

andato a sbattere. Ammettendo pure l'ipotesi spiritica, difficilmente il fantasma avrebbe potuto presentarsi al padre in quello stato per farsene riconoscere e parlargli.

Cogliamo occasione da questo fatto per riportarne qui un altro che gli assomiglia, non già nell'intima essenza, ma perché anch'esso riferentesi ad un accidente di alpinismo. Fu comunicato dal dottor Mercandino al prof. Lombroso, il quale lo pubblicò ultimamente nell'*Archivio di Psichiatria* (vol. xix, 1898, p. 79), e concerne una signora X, la cui sincerità, a detta del Mercandino e del Lombroso, è fuori di dubbio.

Ella ha un figlio, Cesare, il quale, nello scorso mese di giugno, intraprese una escursione in montagna con un suo cugino per nome Gustavo: dovevano partire a piedi da Lauzo e compiere, di nottetempo, l'ascensione del monte Civrario, per discendere, al mattino, nella valle di Susa. La signora X si coricò, inquieta; verso le due del mattino, si destò di soprassalto ed ebbe la seguente visione: Gustavo era coricato, pallido e sfinito, sul fianco brullo della montagna; gemeva e riusava di procedere oltre. Cesare faceva il possibile per riconfortarlo; gli fe' bere tutto il contenuto della sua fiaschetta e mangiare, pezzo per pezzo, una tavoletta di cioccolatta; Gustavo continuava a gemere e rimaneva inerte al suolo. Dopo un istante, la visione scomparve.

Al domani, quando Cesare fu di ritorno, la signora X gli disse incontanente:

— Gustavo ha sofferto del male di montagna?

— Come lo sai? — rispose quegli. E raccontò tutta la scena che aveva avuto luogo alle due del mattino, quale sua madre l'aveva vista; confessò che ripeteva allora fra sé medesimo: « Se mia madre mi potesse vedere! Rivedrò ancora la mia casa ed i miei? ».

I due cugini confermarono questo racconto con una dichiarazione scritta.

Come ho detto, la somiglianza fra questo fatto e quello del Rocciamelone è più che altro apparente. Il caso riferito dall'*Archivio di Psichiatria* sarebbe un fenomeno telepatico: il sogno del comm. Cibrario, quando gli si voglia dare una spiegazione extra-normale, sarebbe un'apparizione di defunto, o un caso di telepatia in cui una persona conscia della disgrazia accaduta sarebbe stata *agente* ed il comm. Cibrario, *percipiente*. Per accettare l'ipotesi d'un'azione telepatica *diretta* da Livio Cibrario al suo genitore, bisognerebbe ricorrere alla supposizione abbastanza stiracchiata che il giovane, nell'attimo stesso in cui precipitava, abbia pensato al padre suo, e che l'impressione subita da questo lo abbia reso così agitato ed inquieto sinchè, durante il sonno, assunse la forma plastica dell'apparizione del figlio e così più chiaramente si manifestò all'*io cosciente* del povero padre.

Ma, lo ripeto, non mi sembra proprio che ci sia bisogno di fabbricare tutto questo castello in aria, quando si ha di fronte un'altra ipotesi perfettamente normale e piana come è quella d'un sogno provocato da naturale inquietudine per la sorte del figlio.